

Editoriale

Tra le difficoltà di vario genere – istituzionali ed economiche – che devono affrontare tutti gli enti dediti alla ricerca e alla promozione della cultura, la Fondazione Bellini e il Centro Studi Belliniani hanno proseguito nel 2022 una serie di attività rivolte sia ai rapporti con la città che li ospita sia alla più ampia platea nazionale e internazionale degli studiosi, dei musicisti e degli appassionati. Fra queste ultime, la più importante è stata senza dubbio la pubblicazione di *Il teatro di Bellini. Spettacolo, prassi esecutiva, multimedialità*, curato da Maria Rosa De Luca e Graziella Seminara, che raccoglie i principali contributi dell'omonimo convegno organizzato da Fondazione e Centro il 22-23 settembre del 2018. Pubblicato da ETS di Pisa come primo titolo di una nuova collana, «Studi belliniani», il volume, come il convegno da cui trae origine, dà testimonianza dell'allargamento degli studi su Bellini, e in generale sul melodramma ottocentesco, alla dimensione performativa, che in senso ampio comprende sia la vera e propria realizzazione scenica e musicale delle opere, sia i modi e i mezzi della sua diffusione e ricezione, nel tempo e nello spazio; un allargamento che, senza pregiudizio delle tradizionali problematiche filologiche ed ermeneutiche prevalenti fino a poco tempo fa, è ampiamente documentato anche da quanto il «Bollettino» ha prodotto fino ad ora.

La dimensione nazionale della nostra attività si estrinseca nella partecipazione alle attività del CROI – Centri di Ricerca sull'Opera Italiana, la rete degli enti che si dedicano istituzionalmente allo studio degli operisti italiani (cinque per ora, ma forse in futuro anche di altri) di cui si è data notizia nel precedente numero. Mentre ciascuno dei partecipanti mette in cantiere le proprie iniziative, a cui di volta in volta gli altri possono aderire, prosegue l'impegno per arrivare a una migliore definizione legale del progetto e soprattutto a una maggiore visibilità, non solo presso il pubblico ma anche presso i referenti politico-istituzionali – in particolare gli enti locali – senza il supporto dei quali è difficile che tali proposte possano vedere la luce e svilupparsi.

Fra le manifestazioni che non si collocano direttamente sotto l'egida dei centri di ricerca ma che non sarebbero state concepibili senza il lavoro svolto da questi – è bene rendersi conto che tutto viene fatto da un gruppo ristretto di studiose e studiosi, sempre gli stessi, che operano sotto etichette diverse – vi è l'apparizione di cinque monografie pubblicate dalla casa editrice il Saggiatore come parte di una serie intitolata «L'opera italiana». Questi volumi, intesi come lavori di alta divulgazione presso un pubblico ampio senza rinunciare al rigore della ricerca su cui si fondano, hanno già ottenuto lusinghieri riscontri: se ne riparlerà più ampiamente in futuro su queste pagine. Intanto Fondazione e Centro hanno fatto la loro parte organizzando nel foyer del Teatro Massimo «Bellini» una serie di «Conversazioni sull'opera italiana», in cui i volumi sono stati presentati in dialogo con gli autori: il 24 maggio 2022 Paolo Gallarati, che è anche l'ideatore e coordinatore della serie, ha discusso del suo *Verdi* con Maria Rosa De Luca e Graziella Seminara; l'8 novembre chi firma queste righe ha conversato del suo *Bellini* con Fernando Gioviale. Gli incontri sono continuati nel 2023 con la presentazione dei volumi dedicati a *Donizetti* (Luca Zoppelli con Francesco Bellotto il 10 marzo), *Rossini* (Andrea Chegai ha dialogato in merito con Ilaria Narici il 14 aprile), in attesa di concludere con *Puccini* (Virgilio Bernardoni).

Sempre per la diffusione di Bellini nella sua città, De Luca e Seminara hanno organizzato, all'interno della rassegna «Bellini International Context» una serie di «conversazioni sulle donne nel teatro belliniano» intitolata «Un Bellini s'il vous plaît!», da svolgersi «in una

cornice di socialità conclusa da un aperitivo», come recitano le locandine. Nonostante la presentazione ammiccante, l'argomento non è affatto frivolo, se si pensa all'importanza che le questioni di genere hanno assunto negli studi musicologici recenti; e, a garanzia della serietà dell'approccio, vi è l'autorevolezza degli ospiti invitati: l'8 settembre Luca Zoppelli per raccontare il personaggio di Norma, il 15 Emanuele Senici di Amina, il 22 Graziella Seminara di Giulietta.

Ed eccoci al n. 8 del «Bollettino di studi belliniani» che, nonostante l'impegno preso nel precedente numero, esce ancora in ritardo. Non si starà qui a ripercorrere le cause di una situazione che è peraltro abbastanza comune nelle riviste scientifiche; basti solo sottolineare che è particolarmente difficile mettere insieme materiale valido per una rivista monografica dedicata a un compositore, sia pure universalmente noto, che ha avuto una vita così breve e che ha prodotto un numero limitato di opere. Questo sia detto, una volta di più, per incoraggiare gli studiosi più preparati a proporre i loro lavori, e anche, per chi insegna, a stimolare nei loro allievi ricerche che possano arricchire una rivista la cui autorevolezza è stata ampiamente riconosciuta. Però ci conforta sapere che abbiamo già in portafoglio un certo numero di proposte, alcune delle quali in lavorazione, il che ci fa ben sperare per un graduale ritorno al ritmo di uscita normale.

Intanto l'offerta di questo fascicolo è particolarmente varia quanto ad argomenti trattati e ad approcci messi in opera. Il saggio di Franco Piperno è un'anticipazione dal cantiere dell'«Edizione critica delle opere di Bellini», un'impresa alla quale Fondazione e Centro hanno fornito fin dall'avvio il loro supporto culturale e materiale. Il caso trattato, il finale di *Beatrice di Tenda*, ha ricadute dirette sulla tradizione esecutiva, come dimostrano le non poche esecuzioni registrate dell'opera che restituiscono versioni diverse tra loro della pagina, nessuna però basata su uno scrutinio realmente 'critico' delle fonti.

Non è la prima volta che il «Bollettino» dà spazio a indagini sulle fonti figurative, e torna a farlo col saggio di Luca Zoppelli sui disegni dedicati da una belliniana d'eccezione, la principessa Victoria di Kent, futura regina, a una interprete altrettanto eccezionale, Giulia Grisi. Oltre che come documentazione scenografica di spettacoli d'epoca, il lavoro è importante per quanto ci dice su aspetti fondamentali quali la recitazione, e rientra perciò in quell'interesse per la dimensione performativa di cui si è discusso sopra.

Il saggio di Daniele Cannavò, che nasce dal lavoro di riordinamento dei materiali conservati al Museo Civico Belliniano di Catania, affronta due argomenti importanti: quello, ancora in parte inesplorato, della musica sacra e quello del rapporto tra i due momenti del percorso formativo di Bellini, a Catania e a Napoli, studiato in una composizione che, come viene dimostrato, appartiene a entrambi.

Quello della formazione del nostro compositore (e, in generale, del musicista tra Sette e Ottocento) è il tema del libro recensito nell'apposita sezione (che segue il consueto indispensabile aggiornamento bibliografico). Anche questo lavoro si deve a uno dei responsabili della Fondazione e del Centro; non è la prima volta che accade e non sarà l'ultima: è ovvio che una parte non piccola di quanto si pubblica su Bellini è frutto del lavoro di chi a lui dedica la maggior parte del proprio impegno, e sarebbe strano ignorarlo per una sorta di malinteso pudore. A giudicare della probità della recensione – non ci sarebbe bisogno di dirlo, ma lo diciamo lo stesso – sarà il lettore, al quale volentieri ci affidiamo.

FABRIZIO DELLA SETA